

in marcia

Giornale per la donna

« Non lamento, ma azione, è il precetto dell'ora ».

« Ordine, disciplina, fraternità delle classi sociali ».

Le operaie delle grandi fabbriche di fronte al domani

Nelle grandi fabbriche, più che in ogni altro ambiente, le idee politiche sono oggi in pieno fermento.

Crolli il vecchio mondo che ci ha fatto troppo soffrire, dicono gli operai, che non ha saputo dare al lavoratore il posto al quale aveva diritto e dalle rovine di una società guasta sorge un mondo nuovo di fratellanza e di onestà.

Alle aspirazioni ed alla lotta degli uomini, le operaie si associano con passione. E i programmi più arditi, le soluzioni più estremiste, le speranze più rosee, corrono di macchina in macchina, di bocca in bocca, scandite dal ritmo dei motori o dall'urto dei pezzi sui banchi del collaudo.

Le donne dimenticano allora la stanchezza che le opprime, raddoppiata dalle fatiche della casa, dalle preoccupazioni per il cibo e per il freddo; dimenticano l'insufficienza del denaro, le pene per gli uomini lontani od in pericolo, le angosce per tutte le crudeltà a cui assistono o di cui hanno conoscenza, di giustizia e di pace.

Sanno che nulla ci verrà dato dagli altri, che ogni miglioramento vero dovrà essere conquista dei lavoratori, frutto della loro preparazione e della coscienza dei loro diritti; e si preparano virilmente alla lotta.

Si sogna un avvenire consolante: non più le grandi differenze fra gli uomini; ma uguali possibilità per tutti di lavoro, di elevazione sociale e di studio.

Non più la miseria dell'operaia vedova costretta per mantenere i suoi figli, a cercare altro lavoro dopo il lungo e faticoso orario della fabbrica; non più l'umiliante condizione dell'operaio costretto a negare ai suoi figli una istruzione superiore. Ma riconoscimento pieno del contributo che il lavoratore del braccio porta alla società, rispetto della sua dignità di persona e per conseguenza migliore retribuzione della sua fatica, diritto per lui di godere di una parte della ricchezza del mondo.

Affascinata da questa visione di giustizia, l'operaia della grande fabbrica cerca attorno a sé, chiedendolo ai suoi compagni di lavoro, un orientamento per la sua battaglia.

Spesse volte però rinuncia a farsi un'opinione personale per seguire la corrente degli uomini che si aizzano a vicenda parlando di violenza e di odio.

Guardiamo il problema con l'istintivo senso della realtà che Dio ha posto nel nostro cuore di madri.

Un desiderio vivo, struggente è oggi nell'anima di tutte le creature: godere un po' di serenità e di benessere nella dolce intimità della famiglia dopo così lungo martirio e così strazianti separazioni. La violenza e l'odio possono

darci questa gioia?

Non vi è altra via per giungere a quel miglioramento del proletariato che si impone come la soluzione dell'odierno problema sociale e deve avverarsi nel più breve tempo possibile?

Le vere conquiste dell'umanità — dopo d'aver trovato le loro basi in un principio di giustizia — sono state realizzate con sistemi ragionevoli e non brutali. Non si convince un uomo assestandogli due pugni; lo si può far agire a modo nostro fin che gli dura la paura; ma quegli coverà il desiderio della rivolta e lentamente lavorerà per vendicarsi a tutti i costi anche se, in fondo, la ragione si trova dalla parte di chi lo ha colpito.

Venticinque anni di fascismo, cioè di dittatura, debbono averci insegnato qualche cosa a questo proposito.

Pensi la legge a fare giustizia per colpire il male del passato: noi dobbiamo guardare alla lotta avvenire, per le nostre conquiste di lavoratrici, con l'animo sgombro di inutile odio, sentimento che impedisce l'esatta visione delle cose.

Siamo creature intelligenti e dobbiamo agire con intelligenza, non lasciarci trascinare da chi grida più forte per poi, lanciato il sasso, ritirare la mano; ma scegliere fra i programmi che oggi si profilano quello che tende a organizzare democraticamente tutte le forze sane e, con l'appoggio di leggi forti e buone, vuol diffondere e rendere effettivi fra gli uomini tre grandi ideali: pace, libertà e giustizia.

DONNE DEMOCRISTIANE

la Patria dolorante invoca il vostro aiuto.

Siate oggi più che mai vicine a chi maggiormente soffre sotto il peso di questa lotta immane. Il vostro cuore che sa potentemente vibrare dinanzi alle sofferenze più profonde, vi faccia curvare su tante piccole creature senza padre, su tante spose cui la guerra ha allontanato il compagno, su tante famiglie colpite nei loro affetti più profondi e che attendono dalla vo-

stra opera caritativa la conferma di quella fraternità che dalla culla di Betlemme irradia sul mondo, e che cerca uomini di buona volontà per potersi affermare in tutta la sua potenza costruttiva.

Non vi sarà difficile il trovare accanto a voi un dolore da lenire, una speranza da riaccendere.

Sia la vostra missione di oggi come una piccola pietra dell'edificio che vogliamo costruire e che desideriamo basato sulla carità perché possa essere duraturo.

Perché siamo democratici?

E' una domanda che ci può essere rivolta. Vogliamo provare a rispondere?

Innanzitutto precisiamo: *Democrazia* vuol dire « governo di popolo », cioè il popolo che si governa da sé per mezzo di capi liberamente eletti. E vuol dire inoltre: uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge; libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, di riunione, salvo una giusta repressione degli abusi; graduale elevazione morale, economica, culturale e politica del popolo e valorizzazione di tutte le sue energie sane non ancora sfruttate.

Noi siamo quindi « democratici » perché poniamo come base di ogni nostro principio e di ogni nostra azione il rispetto della libertà dell'uomo. E l'uomo non esercita completamente la libertà se non può dire la sua opinione in merito alle leggi che lo governano e non può pesare con il voto sulla vita politica del paese.

Siamo *democratici* perché solo i sistemi democratici assicurano il controllo sugli uomini che governano e impediscono la corruzione e la conseguente immoralità.

Siamo « *democratici* » perché riteniamo che soltanto nell'esercizio dei suoi diritti di cittadino l'uomo si educa e si eleva socialmente, impari cioè ad assumere tutte le sue responsabilità e senta il dovere di istruirsi. Senta più forti i legami naturali che lo avvengono agli altri uomini ai quali deve dare e dai quali deve ricevere gli aiuti necessari per il conseguimento del suo ultimo fine.

Siamo « *democratici* » perché la « democrazia », cioè il governo del popolo, risponde ad una legge di giustizia e pertanto rappresenta una conquista della civiltà cristiana.

E siamo **DEMOCRATICI CRISTIANI** perché questo programma, ancorato all'eterno principio secondo il quale tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre, vuol fare dell'umanità una grande famiglia che, coordinando tutte le attività e da tutti pretendendo in proporzione delle diverse possibilità ed attitudini, si prefigge di risolvere il problema sociale sulla solida base di una fraterna collaborazione.

APPUNTI di vita politica

Superato l'attuale periodo di guerra e quello successivo di emergenza sarà necessario riedificare la casa. Non solo quella di mattoni che forse in un'ora angosciata abbiamo visto crollare travolgendo con sé i frutti delle nostre fatiche e l'oggetto dei nostri sogni ma in primo luogo quella più vasta che tutti ne raccoglie e che si chiama Patria. Essa pure è stata travolta e con essa hanno minacciato di soccombere e sogni e speranze di tutti noi Italiani.

Ma da questo crollo immenso, terribile, dobbiamo saperci sollevare; dell'esperienza passata far tesoro per l'avvenire.

Il popolo che per venti anni è stato avulso dalla vita politica deve ora ritornarvi con tutti i suoi diritti sacri ed inviolabili che sussistono però in virtù di doveri assai gravi e profondi.

Esso sarà chiamato con una votazione a determinare quale forma di governo preferisca. Per noi è indifferente che sia monarchica o repubblicana; l'essenziale è che lo stato sia realmente democratico. Basta con le dittature! Siamo alieni però anche da un governo caotico di piazza o da demagogie terroristiche; intendiamo invece che tutto il popolo a qualsiasi classe appartenga venga rappresentato al governo in modo che le leggi che verranno emanate rispondano realmente alle sue necessità.

Il comune deve essere restituito al popolo, la provincia deve essere amministrata dai rappresentanti eletti dalla popolazione, e fra le istituzioni locali e i dicasteri centrali bisogna creare dei governatori e delle giunte elettive delle Regioni, perché non sia sempre necessario ricorrere ai Ministri o al Parlamento, e perché ogni Regione abbia, nell'unità dello Stato, una propria sfera autonoma.

La Camera dei Deputati deve essere eletta dal popolo col suffragio universale, il Senato deve essere prevalentemente elettivo e rappresentare gli interessi sociali di tutte le categorie produttive, riunite nelle organizzazioni del lavoro e della produzione.

Occorrerà pure un governo forte perché possa garantire una certa stabilità per se stesso e per le istituzioni che su di esso poggiano, occorrerà formare una buona magistratura che sappia serenamente giudicare ogni genere di causa.

Si deve formare un unico esercito che dipende dal governo e che non potrà essere mandato in guerra senza il consenso del popolo.

Non succederà più così di trovarci nella penosa condizione di ieri, costretti a combattere una guerra non sentita, dalla maggioranza considerata più che inutile, dannosa.

Riformata così la costituzione dello stato, creeremo una « Corte

suprema di garanzia », quale esiste negli Stati Uniti; un consenso cioè di altissimi magistrati, i quali veglieranno perché la costituzione non venga un'altra volta tradita e la libertà del popolo non sia messa in pericolo da tentativi provenienti dall'alto o da disordini dal basso.

In questo modo intendiamo noi lo stato democratico: una casa aperta a tutti gli Italiani senza privilegi per nessun partito e per nessuna classe.

Una collaborazione armonica di tutte le classi per il conseguimento del maggior bene comune.

Odio, Amore?

Odio - amore: due brevi parole ma, in sintesi, due programmi di vita per gli individui ed anche per la collettività.

E' stato elevato un culto in questi ultimi anni, all'odio, e lo si è posto come base della vita dei popoli, e cosa ne è scaturito? Quest'immane flagello della guerra ove tutte le energie sono protese verso un'unica meta: la distruzione di tutto per soddisfare un folle egoismo di dominio.

Al termine di questa titanica lotta si inizierà un'immensa ricostruzione.

Chi mai, insensato, penserebbe di ricostruire edifici minati? Basterebbe una scintilla, e tutto sarebbe irrimediabilmente perduto.

Ancora colonie per i nostri figli?

Tanto sbandieramento è stato fatto in un recente passato sulla bellezza delle Colonie climatiche e sulla magnanimità del regime fascista che aveva così provvidenzialmente pensato alla salute fisica dei nostri figli.

Ricchi palazzi infatti erano pronti ad ospitare ogni anno i piccoli coloni che con spensierata gaiezza avrebbero nei mesi estivi ritremprato le loro energie sulle nostre ridenti spiagge o tra il verde riposante delle nostre valli.

Contemplando in modo superficiale questa istituzione, o entrando a visitare minuziosamente qualcuna di queste modernissime colonie ed ammirandone la ricchezza e a volte anche la ricercata eleganza, sarà forse parso strano al profano il vedere che a volte noi lavoratori vi affidavamo sì per necessità i nostri figli, ma con poco entusiasmo, quasi con l'umiliazione di chi è obbligato a stendere la mano per chiedere la carità.

E veramente come tale ci veniva presentata.

Il regime fascista le aveva istituite... il regime fascista provvedeva al loro funzionamento... esso ancora decideva inappellabilmente quali tra i nostri figli avrebbero fruito di tale vantaggio.

Si potrebbe però sapere dove il regime prendeva i fondi? I conti non ci sono mai stati resi, ma questo noi sappiamo: che una discreta percentuale dei nostri salari è sempre stata versata per le opere assistenziali, e quindi anche per le colonie. Perché dunque presentarci sotto veste di carità ciò che ci spettava per diritto?

Ogni lavoratore dovrebbe, in un domani che speriamo prossimo, poter contare su questa istituzione.

Non chiediamo lo sperpero di denari in una eleganza ricercata

E si mineranno invece le coscienze mettendo nel più profondo di esse il germe dell'odio?

In questo caso non sarà da stupire che la piaga della guerra riappaia periodicamente i suoi lembi, cagionando dolori inenarrabili. La dura esperienza di questi tristissimi anni dovrebbe essere un monito per tutti: per quelli che sanno domani chiamati a reggere le sorti dello Stato, ma anche per i singoli individui.

Chissà perché gli uomini non vogliono intendere la voce del cuore che dalle profondità del loro essere richiede di aver anche esso la sua parte di vita? Amore che non è dabbennaggine, ma che è giustizia che sa colpire chi attentata al bene della società, ma che sa pure vedere nei suoi simili, non altrettanti nemici, ma dei fratelli che hanno anch'essi dei diritti, dei compagni di viaggio che trova per il suo cammino e che renderebbero forse meno gravoso il suo andare, dei malati che abbisognano di mani pietose che astergano ferite e leniscano dolori.

Utopie queste? Programma di un mondo irrealizzabile? Si è sperimentato tante volte l'odio e se ne conoscono ormai i tristi risultati. Perché non sperimentare una volta le vie dell'amore?

che crea a volte un senso di disagio al ritorno dei bimbi nella casa troppo modesta, ma un periodo di salutare riposo estivo a tutti i figli dei lavoratori, sì che essi possano con animo sereno continuare il loro lavoro anche nel periodo estivo, con la mente e il cuore fissi ad una piccola oasi di pace ove le loro creature, sotto una guida esperta ed amorevole, rinvigoriscono le loro energie formulando un pensiero di riconoscenza a Babbo e Mamma lontani che con il loro lavoro assiduo e fecondo han saputo procurare loro tanta gioia.

Una revisione profonda a questa istituzione perciò s'impone.

Una lavoratrice.

La giustizia nei salari

a parità di lavoro parità di compenso

Fra tutti i problemi che si agitano tra la massa del nostro popolo, desideroso di un rinnovamento sociale basato su un profondo senso di giustizia, uno ve n'è che assume un carattere di maggiore importanza: la questione dei salari.

Il problema ha due aspetti e l'uno e l'altro vanno considerati.

Scendendo alla radice dei rapporti tra datore di lavoro e lavoratore, noi vediamo sussistere ciò che legalmente chiamiamo contratto: il lavoratore dà la merce «LAVORO», e riceve in cambio la merce «DENARO». Per soddisfare al principio di giustizia commutativa, ad un dato lavoro deve corrispondere un dato salario che deve venire corrisposto a prescindere dall'età e dal sesso di chi lo eseguisce.

Ma altra giustizia, quella distributiva, richiede però che al di fuori e al di sopra di questo scambio vi sia una distribuzione

equa della ricchezza che consenta al lavoratore di formarsi una famiglia, di allevare i propri figli, di procurare per sé e per i suoi cari quei piccoli agi che rendono meno grave il pesante lavoro quotidiano.

Se noi osserviamo quanto è stato fatto in questi ultimi tempi, vediamo che non si è soddisfatto né all'uno né all'altro debito di giustizia.

Non a quella commutativa in quanto noi vediamo che un identico lavoro, eseguito con identica precisione è retribuito alle donne con paga orario assai inferiore a quella dell'uomo.

Neppure però si è soddisfatto al principio di giustizia distributiva, in primo luogo perché i vari assegni hanno sempre carattere di carità più che di giustizia e perciò umiliano chi deve riceverli,

in secondo luogo perché essi non sono affatto sufficienti alle nuove crescenti difficoltà, inoltre perché non sono distribuiti equamente.

Si impongono perciò una revisione ed una radicale trasformazione: a parità di lavoro, parità di stipendio; a maggiori necessità familiari una distribuzione dei beni della collettività che non tende all'uguaglianza, il che praticamente non è realizzabile; ma che poggiando su un basilare senso di giustizia vuol mettere ogni famiglia in condizione di non essere sempre assorbita dalla dura lotta per la vita, ma togliendo parte almeno di queste preoccupazioni, permette all'individuo di sollevarsi dalle dure contingenze quotidiane, di elevare il suo spirito, e quindi in complesso essa tende ad accrescere la dignità dell'essere umano.

CORRISPONDENZE

Dai "Tabacchi", ci scrivono:

Abbiamo letto con entusiasmo il primo numero del giornale IN MARCIA e ne abbiamo anche sentite le impressioni di diversi gruppi di operaie. A molte è piaciuto, altri hanno ammonito che la donna non deve immischiarsi nella politica, per occuparsi solo del focolare domestico. Questo per noi sembra troppo poco, noi che siamo state chiamate (e questo in tutte le fabbriche) a sostituire in taluni lavori gli uomini chiamati alle armi, non ci accontentiamo ma sentiamo la necessità di adoprarci per un avvenire che ci dia la garanzia di una pace sicura e duratura e di un benessere materiale e morale al fine di poter attendere alla nostra missione di donne, di spose, e di madri.

Inciutava un giornale della repubblica attuale, ad imitare le donne coraggiose ed eroiche di altre guerre, donne che ci hanno lasciato esempi sublimi di sacrificio, e di non trattenere gli sposi e i figli per l'orlo della giacchetta; invitava la donna ad essere di aiuto e di incoraggiamento per la nuova patria fascista.

Noi rispondiamo di non sentirci da tanto perché questa è stata una guerra non voluta e non sentita; ancora troppe piaghe dell'altra guerra sono aperte e visibili per poterne fare un'altra alleanza con il vecchio nemico.

Ed invece con tanto entusiasmo abbiamo aderito alla vostra chiamata, perché la vostra opera è improntata all'unico scopo di raggiungere una meta di vera giustizia sociale.

Un gruppo di insegnanti della provincia ci scrive:

Tanti sono i problemi nostri che attendono una risoluzione, ma uno ve n'è, piccolo forse, ma che a parità la sua reale importanza e che non può più attendere a lungo: quello delle supplenze.

E' da premettere che in linea di massima, quando una insegnante chiede un mese di congedo, mentre prima la sua classe veniva affidata ad una insegnante non di ruolo ma supplente, ora invece per fare economia, detta classe (potrebbero però anche essere due) viene affidata ad un'altra insegnante della stessa scuola, la quale viene per-

ciò ad effettuare un nuovo orario che consiste in pratica circa nel doppio di quello normale.

Per tale aggravio di lavoro vengono a detta insegnante corrisposti centesimi 0,40 all'ora.

Non interpretino i lettori trattarsi di un errore del proto o di uno scherzo visivo, no no: il proto e la vista hanno funzionato bene: è lo Stato che... non funziona a dovere!

La situazione è talmente umiliante che gli insegnanti quasi si rifiutano di andare a ritirare tale somma per la quale debbono ancora fare a volte lunghi tratti di strada (da una frazione al capo luogo distante magari 10 Km.).

Crediamo trattarsi dell'unica categoria di lavoratrici ancora sottoposta a simile trattamento giuridico! Non si può continuare così e al termine di questo sconclusionato e perfido periodo, vergognoso epilogo di lunghi anni di malgoverno, lo Stato democratico dovrà occuparsi prontamente della nostra categoria.

Dalla "RIV", ci scrivono:

Ogno di lode è stato il contegno delle maestranze della RIV in occasione dell'anniversario dell'8 Novembre, data fatale in cui tanti lavoratori hanno lasciato la vita, falciata dai terribili mezzi che l'intelligenza umana adopera per distruggere l'umanità.

Tanto al mattino alla funzione alla Gran Madre quanto al pomeriggio nella sede centrale di Via Nizza, le Maestranze hanno dimostrato la solidarietà e l'attaccamento ai compagni perduti, ed hanno ascoltato con raccoglimento le parole che il Sacerdote ha pronunciato a onore e ricordo dei morti e a speranza per i rimasti.

Commoventi sono tutte le dimostrazioni che si fanno quando i nazifascisti assassinano i nostri giovani. A seconda del numero delle vittime si fanno un'ora o tre ore di raccoglimento completo durante le quali gli uomini a capo scoperto stanno in piedi vicini alle loro macchine e le donne alcune recitano il rosario e le altre rispettano il silenzio generale.

Non è molto questo ma è un piccolo contributo alla patria che ogni operaio dà con tutto il cuore.